

MIGRANTI, IL "GLOBAL COMPACT" SERVE AGLI STATI PER OPERARE ASSIEME

di Michele Valensise

su La Stampa del 1 dicembre 2018

Il Global Compact che il 10 dicembre gli invitati del re Mohammed VI troveranno sul tavolo al vertice di Marrakech sulle migrazioni è frutto di due anni di negoziati, avviati sulla base di una dichiarazione unanime dei 193 Paesi membri dell'Onu. Nell'arco della trattativa qualcuno ha cambiato idea e si è opposto alla firma prevista in Marocco nei prossimi giorni.

Dapprima l'America di Trump, seguita tra gli altri da vari Paesi dell'Ue (Austria, Bulgaria, Croazia, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria e da ultimo Italia).

Mettiamo da parte per un momento polemiche e tatticismi dettati dalla politica interna: dopo gli affidamenti di presidente del Consiglio, ministro degli Esteri, sottosegretario agli Esteri e rappresentante permanente all'Onu, l'intesa su cui ora l'Italia ha innestato la retromarcia può avere qualche utilità o lederebbe i nostri interessi? È fondato il timore che la firma del documento spalanchi le porte a un afflusso indiscriminato di migranti?

A ben vedere, il testo propone di condividere criteri per «migrazioni sicure, ordinate e regolari», ma anche per ridurre i fattori che ostacolano le persone nel mantenimento di condizioni di vita sostenibili nei loro Paesi (par. 18), rafforzare la lotta contro i trafficanti di esseri umani (par. 25 e 26), gestire i confini in modo coordinato (par. 27). E innanzitutto distingue con precisione i rifugiati politici dai migranti economici, riservando regimi normativi differenziati per i due diversi gruppi (par. 3 e 4), e promuove i rimpatri secondo il diritto internazionale (par. 37). Obiettivi su cui è difficile dissentire.

Anche se giuridicamente non vincolanti, ove sottoscritte quelle indicazioni potrebbero offrirci qualche leva interessante. Dovremmo aver chiari i vantaggi di un raccordo multilaterale nel campo delle migrazioni, dopo che proprio noi italiani abbiamo lamentato a lungo, a giusto titolo, di essere lasciati soli come primo porto di sbarco nel fronteggiare il fenomeno.

I Paesi di Visegrad e chi li segue vedono nell'intesa di Marrakech solo una liturgia vuota, come tanti proclami dell'Onu, se non insidiosa. Sono gelosi della loro sovranità, che

ritengono minacciata. Erroneamente.

L'accordo potrebbe servire all'avvio, anche se lento e graduale, di una responsabilità condivisa su ampia scala, per evitare che gli oneri siano scaricati solo sui Paesi di destinazione e per coinvolgere Paesi di origine e di transito in una rete di intese e di obblighi. Il Global Compact ne sarebbe la base portante, non imposta bensì costruita con uno sforzo comune.

Chi ha lavorato alle limature e ai compromessi necessari per l'intesa ha in mente la portata planetaria di questa materia e i limiti di approcci solo nazionali, come già per altri temi dell'agenda globale quali ambiente o terrorismo. Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, nel mondo ci sono 244 milioni di rifugiati e migranti tra Paesi avanzati e meno sviluppati, anche questi ultimi meta di migranti come in Africa. Nessuno è solo davanti a una tale sfida epocale. Meglio governarla insieme, anziché voltarle le spalle con sufficienza.